

MALTEMPO: EFFETTO SERRA E NON SOLO

PROPOSTE URGENTI PER SALVARE BOSCHI E FIUMI

di **Ecoistituto del Veneto, Mountain Wilderness, Peraltrestrade**

L'impressionante bilancio dei disastri prodotti dai recenti eventi meteo/idrogeologici, con l'abbattimento di decine di migliaia di ettari di boschi in montagna - due milioni di metri cubi di schianti in Trentino, un milione nel bellunese e poi ancora in Alto Adige e Lombardia, e in pianura migliaia di alberi urbani e stradali - **chiede subito una risposta alle urgenze immediate e subito dopo la definizione di un grande progetto regionale forestale.**

Le nostre proposte:

1. **Mettere a disposizione on line** i rilievi foto-televisivi sullo stato dei luoghi
2. Nella già avviata **ripulitura di alvei, rive** e fasce di pertinenza, dagli alberi (e altri grandi detriti) che rischiano alle prossime piogge di intasarli in centinaia di punti, mettendo in pericolo ponti e strade, **rispettare la naturalità dei corsi d'acqua, anche lasciando liberi gli spazi in**

cui il fiume si è allargato.

3. Ripulire, con un **Piano e una direzione regionale**, i territori dai **milioni di mc di ramaglie** e di sottobosco prima che intasino fiumi, invasi e laghi e ne alterino la qualità delle acque, organizzandone (anche con cippatrici) un utilizzo sostenibile e anche redditizio.

4. **Recuperare** al più presto la maggior parte possibile **di tronchi**, in larga parte comunque riutilizzabili economicamente, con il controllo e interventi diretti della Regione, per **impedire fenomeni di accumulo speculativo.**

5. **Stabilizzare al più presto i versanti** sovrastanti abitati, strade e coltivi, che hanno perso quasi ogni copertura vegetale di trattenimento del suolo stabile, con tecniche di **ingegneria naturalistica** quanto più semplici ed efficaci e di più rapida riuscita.

6. Progettare, finanziare e attuare un **piano regionale pubblico di selvicoltura con re-impianto** di alberi **dove necessario** (da valutare sito per sito) e gestione forestale basata innanzitutto su criteri eco-

logici prima che economici, senza propendere verso un ripristino artificiale, lasciando **libera la capacità di recupero spontaneo degli ecosistemi.**

Sospendere la validità dei piani economici in atto, almeno fino alla valutazione dei danni avvenuti nelle foreste del Veneto

7. **Sospendere l'attività venatoria** finché non verranno accertate le reali perdite subite dalla fauna selvatica.

8. **Rivedere il piano delle Grandi Opere e Grandi (e piccoli) Eventi** come i campionati mondiali di sci **Cortina 2021**, le **Olimpiadi del 2026**, il prolungamento dell'autostrada A27 e della Valdastico e altri costosi interventi su nuova/grande viabilità, nuove cementificazioni di argini, ecc.

Non è con le cosiddette Grandi Opere che si risolvono i problemi della montagna: invece vanno trasferire al recupero della montagna i finanziamenti per le Olimpiadi.

a cura di **Carlo Giacomini**
e **Michele Boato**

Domenica 9 dicembre ore 17
Mestre - IncontriamoCittàAperta - via Col Moschin 20

MALA TERRA
Come hanno avvelenato l'Italia

L'autrice del libro **Marina Forti**
ne discute con Michele Boato e Franco Rigosi - vedi pag 3

Domenica 6 gennaio 2019 ore 16

FESTA dell'ANNO NUOVO 2019

Mestre - nuova sede Fondazione ICU
via Dante 9 A angolo via Fusinato

Rilibrati, premi concorso Icu Conti, dolci e musica - vedi pag.3



Il delicato, ma vitale, rapporto con la natura

Come evitare altri disastri sulle Dolomiti

di Cesare Lasen*

Gli sconvolgenti eventi meteorologici di fine ottobre, che hanno originato lutti, sofferenze, apprensioni, ma anche tanti esempi di vitalità e solidarietà, **sollecitano riflessioni profonde** per evitare che prevalgano reazioni emotive che, pur comprensibili, rischiano di produrre nuovi danni ecologici.

È opportuno **interrogarsi sulle cause profonde e remote** degli eventi catastrofici e **sulle prospettive che si aprono per popolazioni montane** già penalizzate da fattori naturali, ma anche da scelte politiche e socio-economiche che hanno favorito altri interessi, relegando la montagna, (bellunese in particolare) a un ruolo marginale.

L'inserimento di estesi settori dolomitici nella Lista del Patrimonio Mondiale UNESCO è avvenuto sulla base di criteri di storia geologica e bellezza paesaggistica.

L'effetto combinato di intense precipitazioni (che hanno innescato frane e alluvioni) e di raffiche di vento insistenti e senza precedenti (con interi versanti boscati divelti e resi irriconoscibili), ha inciso su assetto e percezione del paesaggio.

I processi naturali, e le successioni ecologiche possono contribuire a rimarginare le ferite, ma solo in tempi molto lunghi: in tal senso **preoccupano alcune forme di interventismo che puntano alla ricostituzione del patrimonio boschivo attraverso reimpianto artificiale**. Si dovrà avere un quadro molto più preciso dei danni subiti, **capire quali formazioni sono state maggiormente colpite, valutare le vocazioni forestali sito per sito** e la distanza dei popolamenti distrutti da quelli più prossimo-naturali.

Ma la preoccupazione, non da oggi, riguarda lo **scenario del cambiamento climatico e la possibilità che simili eventi possano ripetersi con sempre maggiore frequenza**. Le **responsabilità derivanti dai nostri comportamenti e consumi** non sono un'opinione, ma un dato di fatto.

Converrebbe rileggere con attenzione alcuni passaggi dell'enciclica **Laudato Si'** che non si limita a denunciare lo stato di sofferenza del pianeta, ma **riconduce i dissesti ecologici a una crisi che è anche sociale, etica, globale e origina sempre nuove disuguaglianze**.

Per continuare a vivere in questi luoghi, bellissimi ma fragili, **servono misure adeguate** che contribuiscano a restituire prospettive di speranza e, anzitutto, **ripensare ai modelli di sviluppo**, per **assecondare le funzionalità eco-sistemiche**, senza la pretesa di:

- costringere i torrenti in alvei ristretti,
- costruire ovunque,
- aumentare le emissioni di anidride carbonica e altri gas che favoriscono l'effetto serra.

Ciò significa agire anche sui **consumi**, pensare a:

- **ridurli evitando sprechi**,
- **ri-naturare i corsi d'acqua** piuttosto che a nuove arginature,
- **coltivare i boschi rispettandone la vocazione** (gli impianti **coetanei sono più fragili**).

È falsa e **fuorviante l'idea che i disastri siano dipesi dall'abbandono**: adeguate manutenzioni sono necessarie, ma dobbiamo prepararci ad affrontare altri eventi, consapevoli che la Natura esige maggiore rispetto e attenzione.

Quanto prima **vanno risolte le emergenze** e assicurati i bisogni primari, **ma va privilegiata la ricerca del bene comune** rispetto ai pur legittimi interessi privati:

ha senso pensare a nuovi impianti per lo sci alpino considerato l'attuale trend climatico? Siamo davvero sicuri



NO A SPECULAZIONI DOPO I DISASTRI DEL MALTEMPO

Domenica 11 novembre alla **31ª Marcia in difesa della Foresta del Consiglio**, nonostante la pioggia, eravamo almeno 350. Interventi di Toio de Savorgnan e Giancarlo Gazzola (MW), Michele Boato (Ecoistituto del Veneto), Toni Zambon (Cai), G. Paolo Pamio (Lipu) e di molte altre associazioni venete e friulane. Splendida giornata: dal rifugio S. Osvaldo ai villaggi cimbri Le Rotte e Vallorch, fino all'Hotel S. Marco con lo striscione "Il Consiglio non è in vendita"

che essi siano la panacea per promuovere nuovo sviluppo? E visto che le nostre acque sono già molto sfruttate, **ha senso insistere con nuove centraline?**

Rispettare gli equilibri e le leggi degli eco-sistemi naturali diventa il principio fondante di un **nuovo approccio all'utilizzo delle risorse** che il pianeta mette a disposizione, ora alla base di profonde disuguaglianze.

In questo evento, a parte i morti e i disagi che richiederanno tempo e investimenti per un ripristino almeno essenziale, **ha colpito la devastazione del patrimonio boschivo** in una misura senza precedenti (auspicando che la stima di 100mila ettari distrutti, la metà dell'intero patrimonio boschivo provinciale, sia un arrotondamento in eccesso). **I danni**, in attesa di un censimento preciso, **sono paragonabili forse solo alle due guerre mondiali**.

Solo un senso di profondo rispetto, derivante anche dalle conoscenze scientifiche, ci potrà aiutare a individuare soluzioni per superare un quadro che non è ancora definito nelle sue dimensioni e nell'irregolare ripartizione geografica, ma che non lascia dubbi circa la sua origine e i **nefasti risultati di scelte che hanno privilegiato risultati economici di breve periodo rispetto ai tempi richiesti dagli ecosistemi per rigenerare la capacità produttiva e di stabilizzazione**.

C'è chi tende a individuare le cause nell'abbandono e scarso sfruttamento del patrimonio forestale. Ciò significa allontanarsi dalle cause reali e insistere ciecamente nelle forme tradizionali di sfruttamento, penalizzando sempre più le generazioni future, verso le quali stiamo indebitandoci forse irreversibilmente.

Necessita **ripensare, con molta umiltà, il nostro stile di vita, la logica dei consumi**, i principi sui quali poggia **la sempre sbandierata crescita**, vista come unica proposta per star meglio, anche quando i segnali sono inequivocabili ed è certo che le risorse del pianeta sono limitate e insistere nel raschiare il barile può solo prolungare l'agonia.

*esperto botanico, già direttore Parco Naz. Dolomiti Bellunesi, nel Comitato Scientifico Fondaz. Dolomiti Unesco

Dal libro di Marina Forti "Mala Terra" Viaggio nell'Italia avvelenata



A Brescia ci sono giardinetti dove i bambini non possono giocare. I cartelli sono chiari: non buttarsi sull'erba, non raccogliere fiori e foglie, non giocare con la terra e non scavarla. Il motivo è che i terreni **sono contaminati da diossine e Pcb**, policlorobifenili, sostanze estremamente tossiche e cancerogene disperse da una vecchia fabbrica chimica, la Caffaro. Ma quei cartelli sono là da anni, e c'è chi non ci fa neppure caso.

A Taranto, invece, quando tira molto vento i bambini di certe zone non vanno a scuola. Li chiamano wind days: il vento solleva polvere dai mucchi di ferro e carbone accatastati nelle acciaierie Ilva, formando nuvole rossastre che avvolgono la città; allora scatta l'allerta e nei quartieri vicini allo stabilimento le scuole restano chiuse, per ordinanza del sindaco, per non esporre i bambini a un rischio sanitario eccessivo.

A Portoscuso, in Sardegna, i bambini a scuola ci vanno, ma hanno il piombo nel sangue. Lo scoprirono i medici del lavoro durante un'indagine sugli alunni di prima media, sul finire degli anni Ottanta, e per gli abitanti del piccolo comune sardo fu uno shock: di colpo si resero conto di cosa volesse dire vivere a poche centinaia di metri dalle fabbriche di Portovesme, uno dei più grandi centri industriali dell'isola. Da allora l'attività industriale è crollata, ma resta l'inquinamento dei terreni e delle falde idriche; quanto al sangue dei bambini oggi non sappiamo, perché le ultime indagini sanitarie sono dei primi

DOMENICA 9 DICEMBRE

Centro Culturale CittAperta Mestre, via Col Moschin 20 (tra le vie Sernaglia e Felisati), a 400 m dalla stazione FS
INCONTRIAMOCITTAPERTA

ore 17 tè e pasticcini fatti in casa (chi può, ne porti!)
ore 17.30 la giornalista e scrittrice **Marina Forti** presenta il suo ultimo, straordinario libro

MALA TERRA Come hanno avvelenato l'Italia

e ne discute con **Michele Boato** e **Franco Rigosi**

Il libro (200 pp, 13 euro, ed. Laterza) ripercorre, con interviste e documenti, le vicende di **Seveso**, Ilva di **Taranto**, **P. Marghera**, petrolchimici di **Siracusa-Augusta-Priolo**, area di **Portoscuso** in Sardegna, **cave del Bresciano**, acciaierie di **Bagnoli (Na.)**, ecc.

Riportiamo una parte del capitolo introduttivo "Acqua, fiori e diossine, dopo il miracolo italiano" e stralci del capitolo "Porto Marghera, il mostro della laguna".

anni Duemila.

Tra Priolo e Augusta, nella Sicilia orientale, gli abitanti vanno ad attingere acqua ai pozzi per annaffiare l'orto, ma tirano su gasolio: la falda idrica è coperta dai residui del petrolchimico.

Casi simili sono frequenti un po' ovunque in Italia: tanto che ci stiamo facendo l'abitudine. Per decenni i **reflui delle attività industriali** sono finiti nei terreni o nei corsi d'acqua, sono stati sepolti in discariche più o meno selvagge. **Si sono accumulati nei terreni, hanno contaminato fiumi e falde idriche:** così oggi conviviamo con la diossina, il piombo, il Pcb nei giardinetti o gli idrocarburi nelle falde, e quasi non ce ne rendiamo conto. A volte bidoni pieni di residui tossici riemergono per caso, magari dagli scavi per una nuova strada o per risistemare un argi-

ne. A volte scoppia un caso, quando si scopre che canali e acque di falda sono saturi di qualche veleno di cui avevamo perso la memoria. Un decano dell'ambientalismo italiano, il chimico e merceologo **Giorgio Nebbia**, sostiene che per studiare l'inquinamento non bastano la chimica, la biologia o l'ingegneria, è indispensabile anche la ricerca storica: «Solo la storia delle industrie e delle produzioni può indicare quali materie prime sono state usate, quali prodotti sono stati fabbricati, quali scorie sono state prodotte». Per decenni territorio, ambiente, risorse naturali - acqua, aria e tutto il resto - sono stati considerati beni a disposizione dello sviluppo industriale, «concessi all'industria in uso gratuito e senza alcun vincolo». **Le opposizioni e i sindacati dei lavoratori criticavano**

continua a pg. 4

DOMENICA 6 GENNAIO (Epifania) POMERIGGIO Tera e Aqua, Gaia, Ecoistituto del Veneto e Fondazione Icu vi invitano alla **FESTA dell'ANNO NUOVO**

che quest'anno si tiene a Mestre in via Dante 9 A (angolo via Fusinato - vicino a P.le L. Da Vinci)
presso la nuova sede della **Fondazione ICU** - Istituto Consumatori e Utenti

Ore 16 Inaugurazione della nuovissima sede della **Fondazione ICU** - Istituto Consumatori e Utenti e del suo Archivio con il fantasmagorico **plastico luminoso della Laguna di Venezia** sulla parete d'ingresso.

ore 16.30 presentazione dei **500 volumi di Ri-Libri:** narrativa, saggistica, fumetti, gialli, guide ecc. Tutti i presenti possono prendere da uno a tre volumi lasciando una **offerta libera** (qualche euro) a **sostegno delle attività dell'Ecoistituto** (Tera e Aqua, sito, Gaia, vertenze giudiziarie a difesa dell'ambiente, ecc)

ore 17 Lino De Benetti, teologo, già parlamentare verde, scrittore, presenta l'ultimo nato dei **Libri dei Consumatori Icu:** **"Homo eco-oeconomicus - la democrazia ha bisogno dell'economia ecologica"**.

A tutti i/le presenti, la Fondazione Icu dà in omaggio una copia del libro.

ore 17.30 Premiazione del Concorso Icu-Laura Conti per tesi di laurea di Economia/Ecologia a cui, anche quest'anno, hanno partecipato molte decine di neo-laureati/e in Università di tutta Italia.

ore 18 Conclusione con **tè, torte e biscotti fatti in casa** e **musica dal vivo con la tromba di David Boato, chitarre e percussioni**

MALA TERRA / da pg. 3

altre questioni: salari troppo bassi, mancanza di servizi, costi sociali rovesciati sulla collettività, questioni che avevano a che vedere con i diritti del lavoro e la redistribuzione del reddito; le variabili dell'ambiente e della salute non erano ancora entrate nel discorso pubblico. **I costi ambientali non sono stati inclusi nel conto. Finché è diventato impossibile continuare a ignorarli, e allora la crisi è scoppiata.**

Oggi l'Italia è cosparsa di siti industriali inquinati e in attesa di bonifica: monumenti all'inquinamento e alla deindustrializzazione. **In questo libro ne visitiamo alcuni.** In qualche caso continuano a fare notizia, come **l'Ilva di Taranto**; altri sono passati quasi sotto silenzio - come la **valle del fiume Sacco a sud di Roma**. Alcuni hanno fatto storia, come **Porto Marghera** con il processo ai dirigenti della Montedison. Altri non sono neppure riconosciuti: come **i distretti delle cave intorno a Brescia**, trasformati in un'impressionante concentrazione di discariche speciali.

Ovunque troveremo gruppi di cittadini mobilitati per rivendicare bonifiche, contro le discariche, per la salute collettiva. Cittadini, operatori della salute, medici, a volte magistrati, spesso anche lavoratori. Come gli operai di **Portovesme**, che si sono mobilitati contro l'inquinamento quando hanno capito che i loro figli avevano nel sangue il piombo disperso dalle loro fabbriche.



PORTO MARGHERA, IL MOSTRO NELLA LAGUNA

A vederlo oggi si fatica a immaginare cos'era il petrolchimico di P. Marghera fino a trent'anni fa, al massimo della sua espansione, quando gli impianti lavoravano a ciclo continuo, luci e vapori e sbuffi di fumo giorno e notte. Oggi appare un ammasso di fabbriche e capannoni per lo più inattivi, ciminiere, grandi serbatoi, ponteggi, gru. Molti stabilimenti sono stati smantellati, altri sono diventati area di transito per container. Anche dove restano impianti in attività, la presenza umana è rarefatta. Sulle banchine capita però di vedere un anziano signore su uno sgabello pieghevole che bada alle sue canne da pesca. Sotto c'è l'acqua nerastra di un canale industriale. Di fronte c'è Venezia, ma mi appare nascosta da una enorme nave da crociera bianca. **Cent'anni fa**, quando è nata, Porto Marghera era per molti aspetti un'impresa futuribile: un nuovo porto per Venezia, fabbriche moderne, e una nuova città modello, **Marghera**. **«Il risveglio industriale di Venezia»:** così fu presentata nel 1917. E in effetti l'area industriale sulla laguna veneziana si è estesa nel corso del secolo fino a diventare uno dei maggiori centri della petrolchimica in Europa, senza contare il porto, le centrali elettriche, i cantieri.

Che abbia creato lavoro e profitti non c'è dubbio. Ha anche trasformato in modo irreversibile un ambiente fisico, quello della laguna, fondato su un peculiare compromesso tra acqua e terra, intrico di canali e lingue di terra chiamate barene, periodicamente sommerse dalle maree. **Ha impestato l'aria, la terra e i sedimenti marini con i reflui tossici che si sono accumulati nei decenni. E ha tolto la salute a chi ci ha lavorato:** oggi riesce difficile evocare P. Marghera senza pensare alle 157 cartelle cliniche raccolte da un ostinato operaio che vedeva i suoi compagni morire di tumore, uno dopo l'altro — tutti addetti a un certo reparto dove si lavorava il Cvm, cloruro di vinile monomero. Da quella lista di defunti è nato l'esposto che **alla fine degli anni 90 ha portato in tribunale i dirigenti** di Montedison ed Enichem, il vertice dell'industria chimica nazionale, **imputati di omicidio colposo e disastro ambientale.** Ed è stato proprio quel clamoroso processo ad accendere i riflettori su decenni di inquinamento nella laguna di Venezia. A cent'anni dalla sua nascita, Porto Marghera è la testimonianza di un'industria cresciuta divorando esseri umani e risorse comuni — terra, acqua, mare.

LA LAGUNA COLONIZZATA DALLA CHIMICA

Tutto è cambiato dopo la guerra, quando l'Italia è entrata nell'era del petrolio e l'industria chimica ha preso il sopravvento a P. Marghera. (...) In quel primo dopoguerra, alla Montecatini si era affiancata la concorrente Edison; ha cominciato a produrre fertilizzanti azotati in collaborazione con l'americana Monsanto; nel 1951 ha avviato il ciclo del cloro-soda, e l'anno seguente ha cominciato la produzione di cloruro monomero, **Cvm**, una molecola ottenuta combinando cloro con etilene, sostanza derivata dal petrolio, poi trasformato in **Pvc**, molecola che sta alla base di **gran parte delle plastiche** che cominciavano a entrare sul mercato.

Negli impianti di P. Marghera continuavano ad aggiungersi nuove linee di produzione, dalle plastiche alle **fibres tessili**. Nel 1960 è stato scavato il canale Malamocco-Marghera, detto **Canale dei petroli**, che ha permesso alle petroliere di entrare in laguna e attraccare al porto. Poi si è aggiunto il Nuovo Petrolchimico, destinato alla chimica fine, che ha occupato la zona a sud del porto fino al Naviglio del Brenta e a Fusina.

Allora molti erano convinti che l'espansione della chimica sarebbe continuata all'infinito: già nel 1963 era stata **progettata la terza zona industriale** a sud della seconda, che avrebbe portato a interrare tutte le barene verso Chioggia. **Se non è mai stata realizzata si deve alla disastrosa alluvione del 1966;** i lavori sono stati sospesi nel 1969 e archiviati dalla legge speciale per Venezia del 1973. Intanto però P. Marghera era già diventata un mostro.

«NEL NOSTRO REPARTO SI LAVORA / IL CLORURO»

Di ambiente allora non si parlava affatto, e neppure di sicurezza o di salute dei lavoratori.

Il **piano regolatore del 1962**, diceva: **«Nella zona industriale di P. Marghera troveranno posto prevalentemente gli impianti che diffondono nell'aria fumo, polvere, o esalazioni dannose alla vita umana**, che scaricano nell'acqua sostanze velenose, che producono vibrazioni e rumori». Quelle Norme sono state **abrogate solo nel 1990.**

I lavoratori venivano dal Veneto contadino, reclutati attraverso le parrocchie, e accettavano le mansioni senza discutere: il lavoro era duro, ma dava da vivere. Il sindacato si preoccupava più che altro di salari e posti di lavoro. «La lotta contro la nocività è stata fatta molto più fuori che dentro le fabbriche», osserva **Michele Boato**, docente di economia, scrittore, direttore dell'Ecoistituto del Veneto Alex Langer.

Arriviamo all'ingresso del cracking, ri-

conoscibile dalle fiammate che escono dai camini, segno che c'è ancora attività. «Era e resta il vero cuore del petrolchimico, da qui uscivano il propilene e l'etilene, poi convogliati a Ferrara, Ravenna, Mantova», spiega **Franco Rigosi**, ingegnere chimico che ha speso la sua vita professionale nei servizi di protezione ambientale e medicina del lavoro proprio a Porto Marghera.

Eccoci davanti a un deposito di container, dove prima era la Chatillon, che produceva fibre tessili sintetiche. È qui che, negli anni 60 un operaio ha cominciato a distribuire strani volantini. «Erano spesso in forma di poesia», ricorda Michele Boato. **Ferruccio Brunaro**, operaio nel reparto AT8, eletto per la Cisl nella Commissione Interna. In quei foglietti però le sue osservazioni sul lavoro nella fabbrica. In un volantino del **1966**, parlava del cloruro di vinile: «**Nel nostro reparto si lavora / il cloruro / Abbiamo saputo di recente / che è una sostanza / cancerogena / Abbiamo parlato a lungo oggi / di questo... Siamo stravolti / Duri brividi corrono ora / sui finestrini / del reparto**».

Era una delle primissime denunce sui rischi per la salute nel petrolchimico, ma allora passava per uno stravagante. «Il sindacato non gli dava molto ascolto», ricorda Michele Boato. Invece, gli prestarono attenzione gli studenti che nel **1968** si affacciavano a P. Marghera. In **Ca' Foscari occupata, gli universitari avevano formato una commissione per incontrare gli operai**: Boato, che era uno di loro, ricorda che fu come incontrare un altro mondo. Gli studenti cominciarono a farsi un'idea di quale inferno fossero le fabbriche, e a scriverlo sui loro volantini. Di lì a poco cominciava anche l'ondata di rivendicazioni operaie l'"**autunno caldo**"; a P. Marghera ci fu il primo sciopero di tutte le fabbriche chimiche. I gruppi nati dal '68 studentesco partecipavano ai cortei operai, intervenivano alle assemblee sindacali, parlavano di sfruttamento e del rischio per la salute. «Ormai la questione della nocività era sul tavolo», ricorda Boato, che nel 1971-1972 ha lavorato a P. Marghera come operaio: «Anche se i sindacati ne facevano più che altro una questione da monetizzare con indennità in busta paga». Racconta gli **scioperi dell'estate 1970**, quando si erano mobilitati «**i negri**», **come erano trattati gli operai delle imprese in appalto**: persone che facevano i lavori più pesanti e pericolosi, ma **non avevano neppure il diritto di entrare in mensa**. «Combatterono per il salario, ma prima ancora per la dignità del lavoro, per non essere trattati come schiavi», dice Boato. Racconta che **per tre giorni, nell'agosto 1970, tra**

barricate e cariche di polizia, sembrò che Marghera fosse in mano di operai e studenti. E quella volta «gli schiavi» hanno vinto.

Quella della salute invece è stata una battaglia dai tempi lunghi. Già negli anni Sessanta le prime ricerche mediche avevano cominciato a documentare il rischio legato al **Cvm**, ma le misure di sicurezza restavano aleatorie: l'Enel ha costruito una nuova centrale termoelettrica e la Montedison un nuovo impianto **Tdi** (toluene-diisocianato, molecola di base per materiali di isolamento) e nuovi reparti di produzione di Cvm e Pvc. A quel punto il **petrolchimico contava circa 35mila addetti e faceva l'80% della produzione chimica nazionale, mentre l'intera P. Marghera arrivava a 50mila lavoratori**.

Nel **1975** la Federazione unitaria dei lavoratori chimici, aveva commissionato a Medicina del lavoro dell'Università di Padova un'**indagine epidemiologica sui lavoratori esposti al Cvm che aveva rivelato un numero allarmante di alterazioni polmonari, enfisemi, problemi della circolazione del sangue, e in alcuni reparti un eccesso di casi di tumore**.

In fabbrica però non è cambiato granché. La Montedison, su raccomandazione del servizio medico interno, ha cominciato a far ruotare gli addetti tra i vari reparti per diminuire l'esposizione a una sostanza nociva. «Così invece è successo che ogni lavoratore è stato esposto a diverse sostanze nocive, a rotazione», osserva Franco Rigosi: «Ma a quei tempi la medicina del lavoro era piuttosto accondiscendente verso l'azienda».

L'attenzione per le questioni della salute si affievoliva; nelle rivendicazioni sindacali degli anni 80 si parlava di «compatibilità fra ambiente e sviluppo», ma senza grande convinzione: la crisi della chimica era scoppiata e **tutta la preoccupazione era rivolta a salvare i posti di lavoro**.

IL PROCESSO ALLA CHIMICA

La questione della salute a P. Marghera è esplosa più tardi, e si deve ad alcuni medici del lavoro, a tecnici come Rigosi, e in modo particolare a lavoratori come **Gabriele Bortolozzo**.

Per 34 anni, nel petrolchimico, aveva lavorato nel reparto autoclavi, i serbatoi dove il Cvm veniva "polimerizzato" e trasformato in Pvc. **Poco a poco aveva visto i suoi compagni di lavoro ammalarsi e morire di angiosarcoma epatico, un tumore al fegato**: finché di sei colleghi era rimasto solo lui. È questo che lo ha spinto a indagare. Voleva fermare quella strage che si consumava nel silenzio: ha cominciato a registrare le testimonianze

delle famiglie e di molti ex operai. Poco a poco **ha creato un archivio di referti medici**, di articoli e di studi sulle sostanze lavorate, sui reflui, sui fumi, sulla concentrazione di Cvm in aria negli stabilimenti. «Lo prendevano per pazzo», ricorda Michele Boato, «gli dicevano "ci farai chiudere la fabbrica"». Lui invece si è messo a studiare un po' di medicina, un po' di chimica e di impiantistica industriale, per capire cosa avveniva negli stabilimenti. Con un numero monografico della rivista Medicina Democratica ha denunciato l'eccesso di mortalità tra gli "autoclavisti": nel decennio tra il 1970 e il 1980, su 424 addetti nei reparti di polimerizzazione, 90 morti o malati gravi di tumore, il 20%.

Nel 1994 Bortolozzo presenta un esposto sui decessi e le malattie provocati dalla lavorazione del Cvm: accusa i dirigenti aziendali di non aver fatto nulla per salvaguardare gli addetti, benché a conoscenza dei suoi effetti cancerogeni. Nel suo esposto c'è **una lista di 157 operai morti di angiosarcoma e altri 400 malati**.

L'esposto è stato giudicato ricevibile dal tribunale di Venezia, che ha affidato l'indagine preliminare al **p.m. Casson**: finalmente le sue denunce erano prese sul serio. Bortolozzo però non ha fatto in tempo a vederne l'esito. È morto nel 1995 sulla sua bicicletta, investito da un camion.

Nel 1996 Casson deposita la **richiesta di rinvio a giudizio per 28 dirigenti chimici**. Nel 1998 ottiene che Enichem e Montedison risarcissero le vittime con 60 miliardi di lire e comincia il processo penale con, per la prima volta, i vertici della chimica italiana sul banco degli imputati: Cefis, Schimberni, Grandi, Necci. **Casson contesta tre reati: strage, omicidio colposo e lesione all'integrità fisica degli operai in questione; disastro ambientale; occultamento di dati e documenti**.

Il processo di Porto Marghera ha acceso i riflettori sul petrolchimico come non era mai successo prima. I rischi per la salute dei lavoratori e il danno ambientale sono stati analizzati in modo pubblico - ricorda Rigosi - Solo con il processo la questione del petrolchimico è scoppiata.

Ormai è documentato che negli anni 70 il petrolchimico ha rilasciato in aria 242mila tonn di fumi tossici ogni anno, e riversato ogni giorno circa 4,6 tonn di Cvm e 3,5 tonn di dicloroetano.

Non solo: tra il 1984 e il 1988 il petrolchimico ha trasferito **in mare aperto 3.600 tonnellate al giorno di fanghi al fosforo**, scarti della produzione di fertilizzanti chimici.

120 udienze, centinaia di testimonianze, le deposizioni di 99 periti. **La sentenza di primo grado è arrivata il 2**

L'ex magistrata Carreri: «Come mi hanno fermata» Banche venete. I pm non vollero indagare

Cecilia Carreri, fino al 2009 era giudice a Vicenza. **La chiamavano Ciclone Carreri** perché era riuscita a portare in aula la Tangentopoli. Poi però processata dal Csm, trasferita e sanzionata perché, col mal di schiena e gravi problemi familiari, aveva svolto attività sportive in mare. Nel frattempo, ecco il **crollò della Banca Popolare di Vicenza: lei fu l'unico magistrato a tentare di smascherare la malagestione di Zonin**, potentissimo presidente. **Ma non le diedero retta.** Oggi migliaia di risparmiatori vedono in lei **l'unica persona che cercò di mettere sotto inchiesta i manager della banca.** Ora **l'ex magistrata** (ha dato le dimissioni) **ne ha scritto un libro, Non c'è spazio per quel giudice - Il crack della Banca Popolare di Vicenza**, 350 pagine durissime, su decine di imprenditori, politici, giornalisti e (tanti) magistrati che erano collegati alla banca da affari, regali, parentopoli, posti di lavoro...

IL PROCURATORE MI PRENDE DI MIRA

«Nel 1997 arriva Fojadelli, procuratore di Vicenza -scrive- e inizia subito a prendermi di mira. **S'intromette di continuo** nelle indagini, **trattiene per sé quelle sui personaggi più importanti, politici e imprenditori e, spesso, trasmette il fascicolo al nostro ufficio, con richiesta di archiviazione**, che mi accusa di respingere troppo spesso.»

Nel 2001 la Procura apre un fascicolo a carico di Zonin e altri, scaturito da alcune segnalazioni e un'ispezione di Bankitalia. Accuse: **falso in bilancio e truffa.** «Da quelle ispezioni e perizie **emergono finanziamenti decisi da**

Zonin in palese conflitto di interesse tra le sue aziende e la Banca usata come cassaforte personale. E' evidente la mancanza di controlli: **un collegio sindacale asserito, un CdA che recepisce le decisioni dell'imprenditore, padrone incontrastato** della banca. Nessuno si oppone, osa avanzare critiche».

Ma **la procura chiede al gip Carreri di archiviare tutto.** E l'ex giudice descrive le «voci» che almeno due pm vogliono quel fascicolo, perché «gestirlo è molto importante». Lei lavora «con un sottile senso di angoscia, **guardo fuori per vedere se ci sono auto sospette**». Arriva una lettera anonima con una foto di Zonin e Fojadelli seduti vicini, a un evento. Il corvo denuncia **legami tra i pm e la banca, e riporta un lungo elenco di politici, giornalisti, carabinieri e prefetti a cui Zonin invia regali di Natale.** «L'elenco contiene solo amicizie e conoscenze di lavoro, destinatari di innocui regali, non dimostra alcun reato. Però, anni dopo, ne ritrovo alcuni in rapporti di lavoro con Zonin o il Gruppo bancario». Invia la lettera alla Procura gen.di Ennio Fortuna ma «sparisce nel nulla».

REATI EVIDENTI

«Si capisce perfettamente, dagli atti, che il procuratore non vuole approfondire: niente intercettazioni, sequestri, verifiche bancarie, rogatorie, ordini di cattura. Il materiale consentirebbe indagini di alto livello. I reati balzano agli occhi». Carreri ricostruisce **episodi sospetti:** il fratello Silvano Zonin acquista un palazzo a Venezia, subito affittato a caro prezzo a Bp-Vi; **anomalie** «che mostrano come Zonin

usi la banca come una delle sue aziende: un viaggio **a Parigi a spese della banca, uso della carta di credito dell'Istituto per vacanze personali, elargizioni di denaro della banca a sindacalisti e parrocchie, uso personale di un aereo della banca**». Dettagli di cui custodisce prove, atti e documenti. **Ma la procura chiede l'archiviazione**, Fojadelli si difende: «Non furono evidenziati comportamenti illegali».

Cecilia Carreri scrive: «dopo giorni di lavoro in completa solitudine, nel caldo dell'estate, **respingo l'archiviazione e chiedo l'imputazione coatta. Tento così di salvare quel fascicolo disponendo si celebri subito l'udienza preliminare** in cui discutere il rinvio a giudizio di Zonin e altri». Cosa accade? Per l'udienza preliminare «non si riesce a trovare un magistrato: quasi tutti hanno rapporti con la banca per conti correnti, investimenti, mutui anche per importi rilevanti. **Il Gup** che alla fine celebra l'udienza, Stefano Furlani, **anziché limitarsi a valutare se rinviare a giudizio, proscioglie subito Zonin e il cons. delegato Glauco Zaniolo**». **Decisione impugnata dalla procura generale**, secondo cui «il gup Furlani ha palesemente travalicato i limiti delle sue funzioni appropriandosi in modo non consentito del ruolo e dei compiti del giudice del dibattimento». **Ma non cambia nulla, Zonin alla fine ne esce «pulito».**

Nel 2005 un rinvolo dell'indagine va in Corte d'appello «dove all'epoca ci sono il Pg Ennio Fortuna, Gian Nico Rodighiero, che mi aveva giurato vendetta e si dice-

continua a pg. 7

MALA TERRA / da pg. 5

novembre 2001: assolti tutti gli imputati, la corte ha accettato la tesi che prima del 1973 i dirigenti aziendali non conoscevano la pericolosità del Cvm mentre i danni accusati dai lavoratori erano precedenti a quella data. Quanto al secondo capitolo dell'accusa, il danno ambientale, la sentenza afferma che «il processo ha consentito di accertare lo stato di inquinamento dei canali industriali», ma anche questo risalirebbe a un periodo precedente alle norme vigenti e comunque non costituirebbe un rischio per la salute pubblica. **Tre anni più tardi, in appello, è invece arrivata la condanna, confermata nel 2006 dalla Cassazione.** Ormai però era scattata la prescrizione.

LA BONIFICA INCOMPIUTA

Nel luglio 2017, quindici anni dopo quel processo, la prima fiaccola del Cvm è stata abbattuta: il destino del petrolchimico era segnato, sia dal processo, sia dalla crisi del settore, e anche da **una catastrofe sfiorata. È successo il 28 novembre del 2002, quando nel reparto Tdi è divampato un incendio che arriverà a soli 20 metri dal de-**

posito dove erano immagazzinate 12 ton di foscene, allora proprietà di Dow Chemical. Se quel deposito fosse scoppiato, **sarebbe stata una catastrofe.** «I cittadini di Marghera e di Mestre erano terrorizzati», ricorda Michele Boato: «Ci dicevamo: **20 metri e sarebbe stato come a Bhopal**», in India, dove un'esplosione in uno stabilimento chimico aveva ucciso seimila persone in poche ore.

Dopo la sfiorata strage si è costituito un movimento di cittadini, nato dall'indignazione: durante il processo alla Montedison la cittadinanza aveva scoperto di avere il "mostro" in casa, ora scopriva di essere impreparata a un incidente. Si è formata una Assemblea dei cittadini contro il pericolo chimico, che con l'aiuto del Wwf, dell'Ass. Bortolozzo e dell'Ecoistituto del Veneto ha raccolto **13mila firme per chiedere un referendum** comunale e mettere fine alla lavorazione di cloro e foscene. Nel 2006 il sindaco Cacciari ha promosso **invece un sondaggio postale** tra gli elettori del comune, che **hanno risposto in oltre 80mila: più dell'80% a favore della chiusura di quelle fabbriche.** «Era solo un sondaggio», osserva Boato, «ma il messaggio era chiaro». **Poco dopo Dow Chemical ha chiuso l'impianto del Tdi.**

Ambientalismo italiano e politica

Che fare nei prossimi anni?

di **Michele Boato**

A questa domanda, che mi viene fatta spesso, non ho una risposta chiara, solo frammenti sparsi che cerco di riassumere.

1. In Italia, **si stanno liquefacendo** i due capisaldi della "destra" e della "sinistra" degli ultimi 25 anni: Forza Italia (nata dalle ceneri di DC e PSI nel 1994) e PD (sempre più consunto, dopo la caduta del "muro" della guerra fredda, tra lotte di correnti, dirigenti non all'altezza del loro ruolo e vuoto di idee e di programmi, che non siano quelli dell'industria europea).

2. Al loro posto, sono emersi due movimenti-partiti, **il M5Stelle e la Lega**, in continua trasformazione e reciproca concorrenza, che solo con grande approssimazione possono essere catalogati l'uno un po' di sinistra e l'altro di destra; ma hanno caratteristiche molto diverse dalle forze politiche precedenti e raccolgono, nel bene e nel male, molte aspettative popolari, per cui vengono etichettati entrambi (dai loro avversari) come "populisti".

3. I **movimenti di base**, ecologisti, solidali e di democrazia partecipata, **faticano ad avere interlocutori affidabili e duraturi**. Negli anni 1985-2000 hanno avuto rapporti soprattutto

con i Verdi e anche (con molte differenze geografiche) con i radicali e la sinistra di DP, Rifondazione o SEL. Ma negli ultimi anni, praticamente scomparse dalle istituzioni queste tre componenti politiche, i riferimenti sono stati sempre più labili, legati a singole persone "sensibili", elette in varie formazioni, dai 5 Stelle a Potere al Popolo, Liberi e Uguali, Possibile, residui di sinistra nel PD e altrove, anche in liste locali e civiche.

4. Ora, anche **in vista delle elezioni europee**, sono iniziate le dichiarazioni a favore di **liste unitarie** di vario tipo, dalla destra al centro-sinistra e alla sinistra. Vedremo solo nel 2019 se e come si presenteranno, ma la cosa più probabile sono tre livelli: sopra un duello tra Lega e 5 Stelle; più sotto due liste costruite attorno a Pd e a FI; infine due (o tre) liste di radicali e della sinistra (che potrebbe unirsi o dividersi tra Potere al Popolo, sindaci come De Magistris e Pizzarotti e Liberi e Uguali).

5. È chiaro che, in una situazione del genere, non ci sono grandi prospettive né "visioni", ma **soprattutto navigazione a vista** per restare a galla e guadagnare qualche seggio. Le posizioni incerte, altalenanti e le continue inversioni di rotta dei 5 Stelle su temi

fondamentali, come l'Ilva di Taranto, le Grandi Navi, i Vaccini, le Trivellazioni metanifere, le varie Alte Velocità, il Mose, ecc. ne sono la triste (talvolta incredibile) conferma.

6. Perciò, per i comitati e i movimenti l'unica prospettiva attuale, secondo me, è **rafforzare tutte le reti** sia di settore (acqua, rifiuti, elettrosmog, no Triv, consumi etici, nonviolenza, ecologia, ecc.) sia territoriali (comunali e regionali) e **non fermarsi alla contestazione di progetti sbagliati** (inceneritori, autostrade, strage di alberi ecc.) ma elaborare e sostenere **proposte positive** alternative a quelle contestate o del tutto nuove (parchi, zone pedonali, itinerari ciclabili, bioedilizia, democrazia diretta, fitodepurazioni, restauri, ricicli, riusi, risparmio energetico e non solo)

7. A partire da queste proposte e contestazioni, i movimenti potrebbero con una certa facilità, **fare lobby**, incidere cioè sui programmi e sulle decisioni politiche ed eventualmente decidere se e come rapportarsi con singole persone o organizzazioni presenti alle elezioni e poi nelle istituzioni.

Il dibattito è aperto e prosegue sul prossimo numero di Tera e Aqua



BANCHE VENETE / da pg. 6

va andasse a caccia con Zonin, e Manuela **Romei Pasetti, presidente** della Corte e, **nel 2012, cooptata nel Cda della siciliana Banca Nuova del Gruppo Popolare di Vicenza**; **le inchieste non portano alcun sviluppo investigativo** nei confronti della banca che appare una centrale di affari che elargisce denaro a cascata: **un fuoco di sbarramento perché quegli atti non arrivino a processo».**

ZONIN DAPPERTUTTO

Negli anni successivi, «riescono ad eliminarmi, facendo in modo che sia io a dare le **dimissioni. Il linciaggio mediatico** mi dà il colpo di grazia e può aver avuto **una regia occulta».** L'ex gip ricostruisce la carriera di alcuni protagonisti. «**Oltre all'ex ragioniere gen. dello Stato Monorchio, nel 2013 Zonin assume Falchi, capo della segreteria di Draghi, che ha diretto una ispezione su BpVi; piazza l'ex prefetto di Vicenza Sergio Porena, già probiviro della banca».** La lista è lunga e comprende **il figlio del pm Pecori «diventato uno degli avvocati della banca»**, «sembrava che Zonin fosse dappertutto». Un'ultima stoccata per i **magistrati di Vicenza che indagano sul crollo dell'istituto:** colpisce «**la clamorosa mancanza, da parte della procura, di sequestri di beni e patrimoni a garanzia delle parti lese, di ordinanze cautelari di arresto e carcerazione».** Tutti gli indagati sono «a piede libero e possono tranquillamente inquinare le prove o fuggire all'estero, far sparire il loro patrimonio personale. Mai vista una cosa simile».

Corriere del Veneto

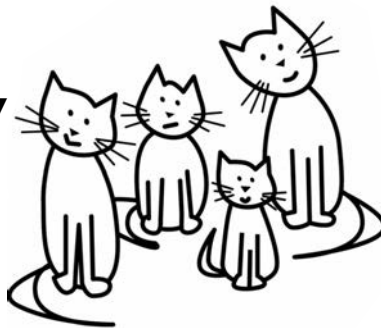
Hai voluto la bici? Allora... Pedalia



Pedalia, è un'associazione di giovani, che vuole riempire la città di biciclette, perché sia più bella, sana e felice. Per godere dei suoi **molteplici servizi** basta iscriversi (10 euro l'anno). Ha sede in centro a Mestre (via Cappuccina 55), ma **si contatta al 392.9590215, (dal martedì al sabato dalle 9.30 alle 13 e dalle 15 alle 19.30) per prenotare un appuntamento.**

- C'è il **Corriere in bici: traslochi** (serali) anche di letti, divani, lavatrici; **consegne di frutta e verdura** (oltreconf.in.wordpress.com); **prodotti bio locali**, il venerdì (www.mestre.tuttogas.org); e consegne di biciaccessori Breda, gelati MivE', pranzi del Tarlo.
- Poi c'è la **Ciclo Officina: riparazioni a domicilio** e in v.le Garibaldi 79 (320.6871694); anche **auto-riparazioni gratuite** dei soci, in sede, dal giovedì al sabato ore 10-13 e 15-19; prestito di "bici di cortesia" per i soci (secondo le disponibilità); nolo bici a breve o lungo termine.
- **Ricerca e sviluppo:** realizza **bici su misura**; restauro di bici d'ogni età; personalizzazione; **prototipi** di monocicli, bici e tricicli **da trasporto, per disabili**; verniciature.
- **Eventi:** pedalate, gite, escursioni per grandi e piccoli.

Gigi Bello ci saluta dal paradiso, con i suoi gatti



Ho conosciuto Luigi Bello nel finire degli anni '70. È stato lui, con l'associazione **Dingo**, a coinvolgermi nella realtà dei **gatti randagi** che, benché vegetariana ed animalista, non avevo percepito in tutta la sua gravità.

Sono stati anni di comune duro volontariato, cercando di contrastare sofferenza e morte, spesso a contatto con storie di crudeltà, indifferenza e degrado, che lasciano il segno. E in lui l'avevano lasciato profondamente, nel suo essere sempre più silenzioso (poche parole, ma pensate e precise, con battute fulminanti) e cupo, anche se scorgevi nel suo volto tanta tenerezza quando accarezzava un gatto o quando incontrava persone un po' strane, come sanno esserlo quanti si occupano di animali.

La sua attenzione si allargava naturalmente **anche verso gli altri animali: è stato lui per primo nel 1986 a chiedere di abolire il premio del maialino alla Regata Storica** e, sempre negli anni '80, siamo andati assieme, con un lungo viaggio **in pullman, in Spagna contro la corrida** (per fare due tra i tanti esempi).

Instancabile nello scrivere, spesso a mano, **lettere ai giornali**, con sottile e intelligente ironia, a volte provocazione ma anche ferma denuncia. Ne scrivevamo molte assieme, attivandoci, anche **con la sezione LAV**, in tante iniziative e **lotte**, che per lui (con un radicato impegno in Avanguardia Operaia, nel Circolo Rosa Luxemburg e consigliere comunale di Democrazia Prole-

teria), ma anche per me, **non erano certo disgiunte dalle altre, per una società più giusta, egualitaria, nonviolenta**, in una visione allargata ("il mondo di tutti i viventi") aperta al confronto.

Da qui anche la comune partecipazione ad un **viaggio-missione nel '92 nel Tibet occupato** militarmente, a tante varie manifestazioni, nonché la stessa **lunga militanza nei Verdi**, con un'attenzione particolare anche ai **problemi della città** e del territorio che già incombevano (gli **sfratti**, la **minaccia dell'Expo 2000**, le **devastazioni della Laguna**, ecc.).

Ciao Gigi, ti ricorderemo con grande affetto e riconoscenza, per quanto hai dato, con disinteresse, grande impegno, dignità e onestà, **senza clamore e senza ricevere ciò che avresti meritato**, a parte stima e amicizia di tante persone. Spesso l'umiltà non paga. E tu umile lo sei stato, nonostante la grande cultura che ti eri costruito e nonostante quanto avevi fatto e facevi. **Senza vergognarti di vivere un po' francescanamente e di aver scelto**, malgrado l'incomprensione di molti, **di dedicarti a quelli che tu chiamavi gli ultimi degli ultimi, gli animali.**

Cristina Romieri

DIAMO UNA MANO A TERA E AQUA - grazie a: Battain Roberto e Bonafede Mimma, Bazzacco Ines, Bortolotto Francesco, Bortoluzzi Gianni, Campello Maristella,

Cecchetto Alessandra, Collini Aurora, Cooperativa Alimentazione e Scienza,

Da Lio Giancarlo, De Savorgnan Vittorio, Fasulo Ylenia, Ferrari Luciano,

Ferri Luciano, Furlan Giancarlo, Gallina Gian Carlo, Gherlenda Francesco,

Ghiozzi Damiano, Gonzaga Roberto, Lazzari Mario e Beraldo Alba,

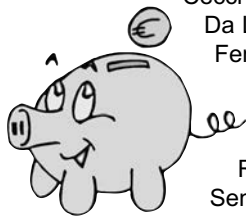
Leone Gianni, Lupin, Mainardi Marisa, Marzocchi Alfonso, Mazzier Fabio,

Melillo Giancarlo, Pellanda Bruno, Porcile Gianfranco, Preti Sandra,

Rampado Luca, Sala Ivano, Scatolini Gabriella, Schievenin Luana,

Senigaglia Nicoletta, Serra Sergio, Tenenti Giancarlo, Trame Attilio,

Vianello Matteo, Zilio Giancarlo, Zoldan Ezio Luigi.



LA VOCE PIÙ INFORMATATA E LIBERA dell'ECOLOGISMO ITALIANO

Un anno a 20 euro (4 numeri + 5 Tera e Aqua),
Con 35 euro la ricevi per due anni *

RESTIAMO IN CONTATTO

Tera e Aqua on line e le **News dell'Ecoistituto** si ricevono gratuitamente inviando nome e cognome, città, indirizzo e-mail a: micheleboato@tin.it

Tera e Aqua su carta si riceve versando almeno 5 euro * o abbonandosi a Gaia. TeA è anche su www.ecoistituto-italia.org dove trovate arretrati e indici di Gaia, migliaia di articoli di riviste ecologiste, le tesi del Premio ICU-Laura Conti



PRESENTAZIONI DEL LIBRO DI GAIA

SI PUO' FARE! GUIDA AL VENETO SOSTENIBILE

Proseguono gli incontri con l'autore e alcuni protagonisti delle 200 piccole-grandi opere descritte nel libro.

Se volete organizzare un incontro scrivete a: micheleboato@tin.it



Prossimi incontri:

Domenica 18 novembre ore 15
Grumolo di Zugliano (VI)
via M. Rosa 26
con Mariella e Gianni dell'azienda bio **Ca' dell'Agata**
info 333.673778

Venerdì 30 novembre ore 20.45
a San Donà di Piave
piazza Indipendenza 13
al Circolo culturale L. Da Vinci
con Michele Zanetti dell'**Assoc. naturalistica Sandonatese**
info 328.4780554

Venerdì 18 gennaio 2019 ore 18
a Mestre
via Col di Lana 9 A
angolo viale Venezia
(50 m dalla stazione FS)
presso la Federazione **Amici delle Bicicletta**
con Antonio Dalla Venezia
info 340.7317306



1 - **CONTO CORRENTE POSTALE** 29119880 Ecoistituto del Veneto Alex Langer - Viale Venezia, 7 - 30171 Mestre
2 - **BONIFICO BANCARIO** Banca Etica
IBAN: IT96 J050 1812 1010 0001 6692 519 Ecoistituto del Veneto (precisate il vostro indirizzo **completo**)
3 - **PAYPAL** su info@ecoistituto.veneto.it